

Studi in onore  
di  
Gianmarco Gaspari

*A cura di Elisa Bianco ed Elena Valentina Maiolini*

Ledizioni

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi dell'Insubria.



Unless otherwise stated, this work is released under a Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>.



2025 Ledizioni LediPublishing  
Via Antonio Boselli, 10 - 20136 Milano - Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

*Studi in onore di Gianmarco Gaspari*  
A cura di Elisa Bianco ed Elena Valentina Maiolini

Prima edizione: ottobre 2025

ISBN cartaceo 9791256005048  
ISBN eBook 9791256005291  
ISBN PDF OA 9791256005307

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore:  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

## Indice

Per Gianmarco Gaspari: italianista e storico della Lombardia (e non solo)	9
Curriculum vitae di Gianmarco Gaspari	11
Giambattista Brocchi dantista e geologo veneto tra Settecento e Ottocento DI DAVIDE ARECCO	13
Un componimento drammatico in ebraico e italiano di Shemuel Romanelli DI ERICA BARICCI	25
Piccolo viaggio nel mondo del libro insubre: la libreria antiquaria Spalavera tra città, laghi e montagne DI FEDERICA BERETTA E PAOLO LUCA BERNARDINI	37
The grace of insects. Friedrich Christian Lesser's <i>Insecto-theologia</i> (1738) between cultural entomology and Christian Enlightenment DI PAOLO L. BERNARDINI	51
La limnologia dai primordi al presente DI ROBERTA BETTINETTI E GINEVRA BOLDROCCHI	65
Preistoria delle raccolte di frammenti drammatici tra Settecento e Ottocento DI FRANCESCO PAOLO BIANCHI	73

La baronessa e l'ammiraglio all'ombra di Lissa. Considerazioni a margine delle lettere di Wilhelm von Tegetthoff a Emma de' Petrettini (1864-1870)	83
DI ELISA BIANCO	
Come grida manzoniane. Esempi di costituzioni tardoimperiali contro il vagabondaggio e l' <i>iniuria potentium</i>	95
DI PAOLA BIAVASCHI	
Tavolozza di fuoco. La pittura civile di Francesco Hayez attraverso metodi e tecniche	113
DI VALENTINA BRUNELLO, CRISTINA CORTI, ELENA LISSONI E LAURA RAMPAZZI	
Sculture «di tanto grido»: altari e invenzioni di Giuseppe Rusnati da Roma alla Lombardia	133
DI ALESSANDRA CASATI	
Morselli e don Lisander	145
DI GIOELE CRISTOFARI	
Il tributo giacobino a Carlo Goldoni	155
DI LUCA DARIS	
Manzoni, <i>Il Cinque Maggio</i> e lo stile profetico	163
DI GIULIO FACCHETTI	
Iconografia al femminile e lettura: alcune note per la Lombardia asburgica	171
DI LAURA FACCHIN	
Dalla pittura di storia all'illustrazione dei <i>Promessi Sposi</i> : l'immagine del Seicento nel XIX secolo	189
DI MASSIMILIANO FERRARIO	

Pratiche assistenziali e partecipazione civica nella Milano di fine Settecento (1780-1796)	203
DI ROBERTA GRASELLI	
Il podere di Manzoni	215
DI ELENA VALENTINA MAIOLINI	
Tra Roma e Coutances. Mons. Claude-Louis Rousseau e la Curia romana all'indomani del Concordato (1802-1804)	225
DI DAVY MARGUERETTAZ	
Poesia e cosmologia in Dante e Leopardi	239
DI PAOLO MUSSO	
Mediazione interculturale e formazione dell'insegnante di lingua	253
DI PAOLO NITTI	
La riscrittura inedita del <i>Dies irae</i> di Giuseppe Giusti e un anonimo poeta satirico ligure	265
DI ROSANNA POZZI	
Samuel Butler e l'Insubria: natura, arte e dissenso tra le Alpi lombarde, piemontesi e ticinesi	271
DI DANIEL RUSSO	
Ontologia della macchina: Edgar Allan Poe e il Turco	283
DI NICOLETTA SABADINI	
I rapporti tra Mosca e Teheran tra attualità, guerre e trattati ottocenteschi	299
DI FARIAN SABAHI	
Rousseau a palazzo Giovio	309
DI ANDREA SPIRITI	

Sulla struttura filosofica di amore e morte nella <i>Commedia</i> di Dante Alighieri	325
DI ERASMO SILVIO STORACE	
Anatomy of Greed: Science Unmasked in the <i>Terrestrial Chrysipus</i>	337
DI VALENTINA ZOLEGIO	
L'Unione Europea tra accentramento e politiche regionali	347
DI FABIO ZUCCA	
Contributori	357

# Il podere di Manzoni

di Elena Valentina Maiolini

Une ville et un pays sont en général comme une personne: il faut un peu les tâter, s'y accoutumer, pour s'y plaire; il faut y avoir, ou y faire des connaissances, et cela exige toujours un peu de temps.  
C. Fauriel a M. Clarke (Brusuglio, 3 ottobre 1824)<sup>1</sup>

In un frammento scritto per le *Osservazioni sulla morale cattolica*, infine scartato, Manzoni ragiona sul beneficio che la condivisione apporta al «compimento» delle «cose intellettuali». In un paio di pagine il discorso conduce a considerare le ragioni della diversa fortuna della *Scienza nuova* (1725) di Giambattista Vico, genio solitario, rispetto allo *Spirito delle leggi* (1748) di Montesquieu, genio acclamato; si apre però, da principio, in un orizzonte molto più generale, in questi termini:

L'uomo che cammina solo o quasi, fa poca strada nelle cose intellettuali. A misura che uno procede ha bisogno di una voce esteriore, la quale lo rassicuri confermando la fede ch'egli ha data ad alcune idee, che ne rettifichi altre, che accresca, e avvicini al compimento ciò ch'egli ha incominciato<sup>2</sup>.

Ripercorro qui le implicazioni del passo, in omaggio al nostro dedicatario: per l'impronta manzoniana della disponibilità al confronto, e in memoria di Francesco Bruni, che su quei paragrafi ragionava.

L'immagine dell'uomo in cammino sulla «strada» delle «cose intellettuali» varia poco dopo in quella dei libri in viaggio, e della accoglienza che vien loro riservata. Se il libro di Montesquieu beneficiò di un ambiente in cui circolavano «opere insigni e popolari di filosofia della storia», e dove «a chi scrivesse in quel genere era lecito sperare di essere compreso, sentito, e giudicato da una gran

---

1 A. Galpin, *Fauriel in Italy. Unpublished Correspondence (1822-1825)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1962, p. 83.

2 A. Manzoni, *Osservazioni sulla morale cattolica*, a cura di R. Amerio, 3 voll., Ricciardi, Milano-Napoli, 1965-1966, vol. II, pp. 567-570.

parte della nazione», un diverso stato di cose comportò una differenza fondamentale non solo nel destino del libro di Vico, ma anche nello stile in cui questi l'aveva composto:

In Italia, la storia era studio di una classe sola e la filosofia non so dove nè per chi fosse. Vico non doveva dunque aver il pensiero di essere letto da molti, e non ebbe alcun impulso a cercare quelle virtù di stile, e di composizione che rendono un libro accetto ai più.

Vi è dunque un effetto di isolamento addirittura preliminare alla circolazione, che si genera nel momento del tragitto mentale dell'autore: solitario, appunto, in assenza di interlocutori, ossia di destinatari, ideali, auspicabili, verosimili, del discorso. La «differenza maggiore» fu però «nell'effetto delle due opere», conclude Manzoni in un paragrafo che introduce un'altra immagine, quella della terra coltivata, oppure abbandonata, fino a diventare una terra sconosciuta, o al più una meta idolatrata, percorsa solo da fanatiche mappe:

Lo *Spirito delle leggi* divenne, per così dire, un fondo coltivato da migliaia di ingegni, un soggetto perpetuo di scritti, di conversazioni. La *Scienza nuova* si rimase sola, abbandonata, intiera colle sue grandi verità, e coi suoi errori, fu ed è sconosciuta dai più, e divenne, come accade, un idolo per alcuni.

La feconda dimensione dialogica auspicata in queste belle pagine si ritrova nell'uomo Manzoni, che dovette avere una grande esigenza di confronto e di argomentazione. La ricaviamo dalla qualità della corrispondenza, e dalle sottolineature dei memorialisti: Cristoforo Fabris rammentava quanto riuscisse «non dirò solamente piacevole e istruttiva, ma singolare una conversazione quotidiana ed intima con quest'uomo»<sup>3</sup>. Al pari lo scrittore, cosciente delle sfide anche civili connesse al proprio lavoro, stabilisce una sorta di conversazione continua, effettiva o mentale, con il supposto lettore, e con gli autori implicati<sup>4</sup>. È stato osservato che il suo discorso ha un «impulso» al dialogo dovuto al fatto che lo svolgimento è affidato, prima di tutto, al confronto: la sua dialettica «viene spesso esercitata in forma di dibattito dialogico con un interlocutore

3 C. Fabris, *Memorie manzoniane*, in *I primi e gli ultimi anni di Alessandro Manzoni*, Cogliati, Milano, 1923, pp. 137-138.

4 E confutati, con tono rispettoso: un cenno in E. Maiolini, *Sui criteri per «bien juger»: Manzoni lettore di Bossuet*, in «Una civilizzazione che diventerà europea». *L'umanesimo cristiano di Alessandro Manzoni*, a cura di F. D'Alessandro, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2014, pp. 57-75.

ipotetico», da cui quello stile impressivo e fortemente ritmato, che si snoda e impenna tra esclamazioni ed erotemi<sup>5</sup>.

Questa doppia possibilità del confronto tra esseri umani appare nell'ultimo paragrafo del citato frammento, dove si dice che lo *Spirito delle leggi* divenne «un soggetto perpetuo di scritti, di conversazioni», distinguendo cioè tra dialogo a distanza e dialogo in presenza. Tenuto conto di tale robusta dimensione, l'immagine del libro di Montesquieu come «un fondo coltivato da migliaia di ingegni», trovata dopo una ricerca espressiva esplicita («per così dire»), merita qualche riflessione.

\*\*\*

«Fondo» vi si direbbe usato in accezione traslata, a partire da *fondo* come 'podere', ben attestato nei testi di economia rurale: l'immagine dell'opera come un terreno, il cui livello di fertilità viene mantenuto alto dall'apporto di altra terra, potrebbe poggiare sulle considerazioni della trattatistica agraria.

Lo stato della conoscenza è riepilogato nella *Encyclopédie économique* condotta dalla Société Économique di Berna: *Ouvrage extrait des meilleurs livres qui ont paru jusqu'à ce jour sur ces matieres, traitées chacune par des personnes instruites principalement par une constante expérience*, stampata in sedici volumi dal 1770 al 1771 nella cittadina di Yverdon sul lago di Neuchâtel. Temeraria impresa editoriale di Fortunato Bartolomeo De Felice, corrispondente di Pietro Verri, nella stagione svizzera della sua varia esistenza; che tuttavia impallidisce, se paragonata alla ristampa della grande *Encyclopédie*, avviata nello stesso 1770 e compiuta già nel 1780, nei cinquantotto volumi della *Encyclopédie d'Yverdon*<sup>6</sup>.

Nell'*Encyclopédie économique* dunque, in una quarantina di pagine dedicate al tema, molto s'insiste sulla tecnica del *mélange des terres* quale una «des manieres les plus propres & les plus efficaces

5 G. Nencioni, *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniiane*, il Mulino, Bologna, 1993, pp. 14, 16.

6 Su De Felice rimando alla *Nota bibliografica* nel volume P. Verri, *Del fulmine e delle leggi. Scritti giornalistici 1766-1768*, a cura di G. Gaspari, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano, 1994, pp. 165-171, oltre che a G. Gaspari, *Il mito della «Scuola di Milano». Studi sulla tradizione letteraria lombarda*, Cesati, Firenze, 2018, pp. 113-117, 119, 122-123. Sulla sua intraprendente attività editoriale, si veda anche *Fortunato Bartolomeo De Felice. Un intellettuale cosmopolita nell'Europa dei Lumi*, a cura di S. Ferrari, FrancoAngeli, Milano, 2017.

à améliorer les terres»<sup>7</sup>. L'espressione è la medesima impiegata da Manzoni allo scrittoio per le *Osservazioni sulla morale cattolica*:

Tout fond cultivé pendant plusieurs années, sans y porter de nouvelles terres, perd de même la fertilité qu'il avoit naturellement, & ne donne que de chétives récoltes aux enfans, au lieu qu'il en donnoit de riches à leurs peres, sans que l'on doive en attribuer la faute à la nature.

La miscela di «nouvelles», ossia di «différentes terres», per provenienza e composizione, si raccomanda quale tecnica «très-avantageuse», senza la quale «on aura sur la même piece deux especes de terrain comme auparavant, sans que ni l'une ni l'autre aient corrigé leur défaut»; laddove, invece, «plus on laboure & on cultive un champ, sur lequel on a mis une terre opposée à la nature de la sienne propre, & plus ce mélange est favorable & fertilisant». È suggestivo, e forse non superfluo, ipotizzare che Manzoni abbia tenuto conto di tale tecnica agraria, trovandone le convergenze con la vita dei libri, le cui «grandi verità» restano come blocchi di materia «intiera», se non vi collaborano lettori che possano comprenderle, ed eventualmente correggerle: rivangandone la terra e apportandone di nuova, per non uscire dalla metafora.

L'impiego di *fondo* col significato di 'podere' è ben attestato anche nei volumi di economia rurale conservati nelle biblioteche manzoniane: li marcano postille e segni di lettura sui quali è affascinante soffermarsi; certo, con l'elasticità che esige il caso di uno scrittore «capace, naturalmente - abilissimo anzi - di nascondere (anche materialmente) sue letture»<sup>8</sup>.

*Fondo* è «Podere. Anche una buona, o cattiva dote della terra», con la precisazione che «s'intende ancora per la parte più bassa del campo» nel postillato *Vocabolario agronomico italiano* del tarantino Giovanni Battista Gagliardo (1758-1823), custodito alla Braidense nella prima edizione, milanese, del 1804<sup>9</sup>. L'esemplare di Manzoni di questo libro - probabilmente tra le fonti utilizzate per il

7 *Encyclopédie œconomique, ou Système général I. d'œconomie rustique... II. d'œconomie domestique... III. d'œconomie politique...*, 16 voll., Yverdon, 1770-1771, vol. IX, pp. 457-492, voce *mélange des terres*, qui a p. 457, le cit. successive sono dalle pp. 475-476, 473.

8 G. Gaspari, *Le biblioteche di Manzoni*, in *Manzoni Scrittore e Lettore europeo*, Edizioni De Luca, Roma, 2000, pp. 35-42: 39.

9 *Vocabolario agronomico italiano compilato di Giovambattista Gagliardo*, Pietro Agnelli, Milano, 1804, p. 79. L'esemplare manzoniano alla Biblioteca Nazionale Braidense è alla coll. "Manz. 15.0015".

*Vocabolario* di Cherubini<sup>10</sup> - attesta bene di un interesse puntuale per parole e cose d'agricoltura, con le sue diciotto postille che aggiungono alcuni lemmi: «Abbonire i semi. Maturano a segno che sieno atti a germogliare. Dicesi delle piante forastiere»; «Vano si dice delle sementi nelle quali il germe è guasto o disfatto in Milanese cucch»<sup>11</sup>...

L'importanza di rimestare nuova terra si affaccia anche nei trattati a portata di mano del coltivatore di campagna nella villa di Brusuglio: gli *Elementi d'agricoltura* di Ludwig Mitterpacher von Mitterburg (1734-1814), ungherese formatosi dai Gesuiti a Vienna, docente di agricoltura e storia naturale a Buda. L'opera, composta in latino, era stata pubblicata nel 1784 dalla tipografia di Sant'Ambrogio a Milano, per iniziativa della Società Patriottica, nella traduzione di Paolo Lavezzari<sup>12</sup>. Nel procurare la versione italiana, il curatore aveva inserito molte «note relative all'Agricoltura Milanese», che vengono annunciate sul frontespizio come corredo: è un caso emblematico, fra l'altro, di un'opera che viaggia e accresce - con criteri non filologici, certo - grazie all'apporto scientifico altrui. L'operazione era stata condotta con buon impegno dal Lavezzari, il quale nell'appello *Al lettore* che chiude la sua parte introduttiva ammetteva di essersi trovato «cresciuto sotto la penna un ammasso di cose laborioso invero, ma sostenuto dalla lusinga, ch'esso formerebbe il primo intiero corpo d'agricoltura milanese, un corpo non formato di membra altrui, ma tutte nostre», nate dall'aver seguito con ammirazione «l'incomparabile singolare Scrittore», «fin dove la varietà, che passa tra il Paese d'Ungheria e d'Austria pe' quali Egli scrisse, ed il nostro, lo consentiva», e dall'avervi aggiunto, «relativamente alle arti nostre», trattazioni «de' prati irrigatorj e de' marcitorj, delle risaje, degli ulivi, degli agrumi, della coltivazione de' nostri gelsi, de' filugelli, e della lor filatura», e «varie citazioni de' nostri Opuscoli Scientifici, e alcune notizie sul

10 L. Danzi, *Lingua nazionale lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2001, pp. 69, 148.

11 *Vocabolario agronomico italiano*, cit., pp. 1, 182. Le postille sono ora consultabili nel portale [www.alessandromanconi.org](http://www.alessandromanconi.org) (consultato il 12 agosto 2025).

12 *Elementi d'agricoltura di Lodovico Mitterpacher di Mitternburg*, 2 voll., Imperial Monistero di s. Ambrogio Maggiore, Milano, 1784, su cui si veda F. Arato, *Letterati ed eruditi tra Sei e Ottocento*, ETS, Pisa, 1996, p. 87 e seguenti. La copia di Manzoni alla Villa di Brusuglio ha la coll. "Manz.Bru. C.03.255 1-2".

tarlo del bozzolo a seta, sul fico e sul melograno e sul giuggiolo»: «innesti, che tornò ad altrui comodo il farvi»<sup>13</sup>.

Dunque, i due volumi contengono accorgimenti su semenze, irrigazioni e coltivazioni, a cui conducono vari segni di lettura negli esemplari appartenuti a Manzoni, ma anche, appunto, raccomandazioni sulla mescolanza delle terre, secondo le teorie più aggiornate. L'accortezza era antica («avean' osservato anche gli antichi, che le varie terre, per le opposte loro qualità, possono reciprocamente esser corrette col frammischiarle insieme»), e le tecniche moderne non ne avevano smentito l'efficacia. Mitterpacher menzionava il resoconto di viaggio del professore ed esploratore svedese Pehr Kalm (1716-1779), che aveva riferito dell'esperienza dei contadini norvegesi di Christiania, l'odierna Oslo, i quali, estratte «certe specie di pietre» dai loro terreni isteriliti, dovettero constatare che con la diminuzione dell'apporto «il terreno non aveva punto migliorato; e riacquistò solo l'antica fertilità quando vi furono rigettate sopra le pietre medesime»<sup>14</sup>. In questo senso vale l'affermazione tautologica «avrà un ben coltivato fondo colui che saprà, potrà, e vorrà ben coltivarlo», con la certezza che nell'«esser buon agricoltore» abbia buona parte la «volontà d'agire»<sup>15</sup>.

Si capisce insomma con quali retroterra tematici Manzoni possa aver trovato congeniale l'espressione di «fondo coltivato» per lo *Spirito delle leggi*, rispetto alla «abbandonata» *Scienza nuova*, priva di interlocutori sin dalla sua stesura, per la mancanza di una comunità di lettori a cui l'autore sappia di potersi rivolgere. All'altezza delle *Osservazioni sulla morale cattolica* (1819), dunque alla vigilia dell'esperienza del romanzo, la questione gli era già ben nota. La descriveva di lì a due anni in una lettera a Claude Fauriel del 3 novembre 1821 che è superfluo ricordare, pure non aliena alla terminologia, anche metaforica, di cui si è detto sin qui:

Ce fait est (je regarde pour m'assurer que personne n'écoute) ce triste fait est, à mon avis, la *pauvreté* de la langue italienne. Lorsqu'un Français cherche à rendre ces idées de son mieux, voyez quelle *abondance* et quelle *variété de modi* il trouve dans cette langue qu'il a toujours parlé, dans *cette langue qui se fait* depuis si long-temps et tous les jours *dans tant de livres, dans tant de conversations* [...]. Cette richesse de tours et cette habitude à les employer lui donne encore le moyen d'inventer à son usage avec une certaine assurance; car *l'analogie est un champ vaste et fertile* en proportion du positif de la langue.

13 *Al lettore*, in *Elementi d'agricoltura...*, cit., pp. XIII-XVI.

14 *Ivi*, t. I, pp. 149-150.

15 *Ivi*, t. II, pp. 570-571.

Immaginatevi invece, prosegue, un italiano, che non sia toscano, alle prese con una lingua parlata da pochi, in cui «on ne discute pas verbalement de grandes questions», in cui «les ouvrages relatifs aux sciences morales sont très rares, et à distance», col risultato che «il manque complètement à ce *pauvre écrivain* ce sentiment pour ainsi dire de *communion avec son lecteur*, cette certitude de manier un instrument également connu de tous les deux»<sup>16</sup>. Nel giudizio sulla *povertà* di questo malcapitato, rispetto all'*abbondanza* di soluzioni offerte al collega d'Oltralpe, sarà da cogliere non solo un'eco, nemmeno troppo lontana, di quel frammento su Vico e Montesquieu rimasto nel cassetto, ma anche un'applicazione, sfumata, del lessico dell'agricoltura. «*Pauvre écrivain*» non è insomma un compatimento ('disgraziato scrittore'), quanto una constatazione della miseria che deriva dalla mancanza di elementi: la «*pauvreté de la langue italienne*», terra «sola, abbandonata», come i suoi libri migliori.

\*\*\*

Gettiamo ora uno sguardo ai *Promessi sposi*, limitandoci pure a ricordare che sull'immagine di un «campo mal coltivato» si apre il cap. IXX:

Chi, vedendo in un *campo mal coltivato*, un'erbaccia, per esempio un bel lapazio, volesse proprio sapere se sia venuto da un seme maturato nel campo stesso, o portatovi dal vento, o lasciatovi cader da un uccello, per quanto ci pensasse, non ne verrebbe mai a una conclusione. Così anche noi non sapremmo dire se dal *fondo naturale* del suo cervello, o dall'insinuazione d'Attilio, venisse al conte zio la risoluzione di servirsi del padre provinciale per troncare nella miglior maniera quel nodo imbrogliato.

La singolarità del paragone, evidenziata dai commentatori<sup>17</sup>, un po' si stinge in considerazione di quanto sta emergendo: ne esce in effetti il profilo d'una mente "mal coltivata", appunto, come

16 *Carteggio Alessandro Manzoni Claude Fauriel*, premessa di E. Raimondi, a cura di I. Botta, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano, 2000, pp. 310-311, §§ 18, 20-22. Miei i corsivi, tranne quello della parola italiana «modi», evidenziata da Manzoni.

17 L. Russo la trovava una «suggerzione arguta» per la «sua peregrinità»; «un paragone singolare» è anche per T. Poggi Salani, dalla cui ed. cito il testo: A. Manzoni, *I Promessi sposi. Testo del 1840-1842*, a cura di T. Poggi Salani, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano, 2013; miei i corsivi.

un campo chiuso, che trovi nutrimento solo in sé («dal fondo naturale del suo cervello», dove *fondo* mi pare impiegato ancora col valore di 'podere'), o tramite l'apporto delle «insinuazioni», poco fertile, se non dannoso del tutto. Ne esce anche la competenza botanica di Manzoni, tanto dalla qualificazione di *bel* per il lapazio («il volgare *slavazz* dei suoi campi»<sup>18</sup>) – che è un riferimento non alla bellezza, ma al rigoglio della pianta –, quanto dall'illustrazione che ne fu chiesta a Francesco Gonin per l'iniziale del capitolo. Sottolineiamo poi come rilevante, soprattutto, l'occorrenza nel cap. XXII (§§ 29-30):

in una storia dell'ambrosiana, scritta (col costruito e con l'eleganze comuni del secolo) da un Pierpaolo Bosca, che vi fu bibliotecario dopo la morte di Federigo, vien notato espressamente, come cosa singolare, che in questa libreria, eretta da un privato, quasi tutta a sue spese, *i libri fossero* esposti alla vista del pubblico, *dati a chiunque li chiedesse, e datogli* anche da sedere, e *carta, penne e calamaio, per prender gli appunti che gli potessero bisognare*; mentre in qualche altra insigne biblioteca pubblica d'Italia, i libri non erano nemmeno visibili, ma chiusi in armadi, donde non si levavano se non per gentilezza de' bibliotecari, quando si sentivano di farli vedere un momento; di dare ai concorrenti il comodo di studiare, non se n'aveva neppur l'idea. Dimodoché *arricchir tali biblioteche era un sottrar libri all'uso comune: una di quelle coltivazioni, come ce n'era e ce n'è tuttavia molte, che isteriliscono il campo.*

Manzoni sta rievocando l'istituzione della Biblioteca Ambrosiana, inaugurata il 7 dicembre 1609 nella festività di Sant'Ambrogio. Dal trattato *De origine et statu Bibliothecae Ambrosianae* scritto nel 1672 da Pierpaolo Bosca, suo prefetto e arciprete di Monza, prende appena uno spunto, e piuttosto costruisce un'immagine rurale col riferimento alle buone e cattive pratiche di «coltivazione», con «una delle solite, argute e inaspettate parentesi di carattere generale» (così Attilio Momigliano)<sup>19</sup>. Ne risulta la figura della biblioteca come un campo sottoposto a quella tecnica colturale sapiente che favorisce lo scambio tra i terreni. Una biblioteca non è una casaforte, dove i libri stanno «chiusi in armadi», ma un luogo che concede le opere alla consultazione comoda e favorita dei suoi frequentatori (i «concorrenti»), se non alla libertà di viaggiare passando per anni di mano in mano, come nella fantasiosa possibilità

18 D. Isella, *I Lombardi in rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda*, Einaudi, Torino, 1984, p. 193.

19 A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, commentati da A. Momigliano, Sansoni, Firenze, 1952, *ad locum*.

aperta ai contadini e ai pescatori di Reykjavík nel *Viaggio al centro della terra* di Jules Verne:

- OÙ prenez-vous ces huit mille volumes? Pour mon compte...  
 - Oh! monsieur Lidenbrock, ils courent le pays. On a le goût de l'étude dans notre vieille île de glace! Pas un fermier, pas un pêcheur qui ne sache lire & qui ne lise. Nous pensons que des livres, au lieu de moisir derrière une grille de fer, loin des regards curieux, sont destinés à s'user sous les yeux des lecteurs. Aussi ces volumes passent-ils de main en main, feuilletés, lus & relus, & souvent ils ne reviennent à leur rayon qu'après un an ou deux d'absence<sup>20</sup>.

I lettori sono i benvenuti in Ambrosiana, a differenza di un'altra «insigne biblioteca pubblica d'Italia» («mantenuta coi denari del pubblico», in una fase superata<sup>21</sup>), forse allusione alla Vaticana<sup>22</sup>. Sicché, nel leggere l'interrogazione su «quali siano stati gli effetti di questa fondazione del Borromeo sulla *coltura* pubblica», certo interpreteremo *coltura* come 'cultura', ma non senza avervi inteso anche una spia dell'immagine rustica: tanto più che la parola «coltivazioni», nella frase nominale che chiude il periodo («una di quelle *coltivazioni*, come ce n'era, e ce n'è tuttavia molte, che isteriliscono il campo»), è stata introdotta, per *variatio*, in sostituzione proprio di «colture», dalla mano che passa sulla redazione intermedia degli *Sposi promessi*<sup>23</sup>. Alternative possibili, nel lessico agrario e intellettuale insieme del grande scrittore.

20 *Voyage au centre de la terre par Jules Verne*, Hetzel, Paris, 1864, p. 80 (cap. X).

21 A. Manzoni, *Gli Sposi Promessi. Seconda Minuta (1823-1827)*, a cura di B. Colli, G. Raboni (*I Promessi Sposi*, ed. critica diretta da D. Isella, II), 2 voll., Casa del Manzoni, Milano, 2012, vol. 1, *Testo*, p. 319.

22 M. Ziino, "Appunti in margine ai «Promessi Sposi»", *Annali manzoniani*, 4, 1943, pp. 173-184: 176.

23 A. Manzoni, *Gli Sposi Promessi*, cit., vol. 2, *Apparato critico*, p. 382 (f. 131b).